
151. **In che senso la Chiesa è Mistero?** (770-773; 779)

La Chiesa è Mistero in quanto nella sua realtà visibile è presente e operante una realtà spirituale, divina, che si scorge unicamente con gli occhi della fede.

Qui si dice che *La Chiesa è Mistero in quanto nella sua realtà visibile è presente e operante una realtà spirituale, divina*. È il concetto di “Sacramento”, cioè di un “segno” che non indica qualcosa di “esterno” e “lontano da sé” (come tutti gli altri segni convenzionali o naturali che rinviano a qualcosa che è altrove, come una sorta di “indicazione di direzione stradale”), ma indica una realtà che è “presente” internamente, “dentro” il segno stesso, pur non essendo visibile direttamente, perché è *una realtà spirituale, divina*, che agisce rendendosi visibile indirettamente per gli effetti che produce (conversioni, miracoli, cultura, civiltà).

Il Concilio Vaticano II lo ribadisce fin dall’inizio della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, dove si dice come «la Chiesa sia, in Cristo, in qualche modo un Sacramento (*Ecclesia sit in Christo veluti Sacramentum*)» (n. 1).

La *fede* consente alla “ragione”, illuminata dalla Grazia, di riconoscerlo come un dato di fatto, ineludibile.

152. **Che cosa significa che la Chiesa è Sacramento universale di Salvezza?** (774-776; 780)

Significa che è segno e strumento della riconciliazione e della comunione di tutta l’umanità con Dio e dell’unità di tutto il genere umano.

Qui si dice che la Chiesa è *strumento della riconciliazione [...] di tutta l’umanità con Dio*. È il “soggetto” che è chiamato a “far capire” a tutti che in Cristo, è stata riparata la “giustizia con Dio Creatore”; nel cristianesimo si insegna e si vive il “giusto modo” del rapporto tra il genere umano e Dio Creatore. Senza questa “giustizia originale” che solo Cristo poteva ristabilire non è possibile umanamente realizzare pienamente:

- un vita che valga la pena di essere vissuta (livello esistenziale)
- una cultura che valga la pena di essere chiamata tale (livello antropologico ed epistemologico)
- una società umanamente del tutto vivibile (livello sociale e politico).

La Chiesa: Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito

153. **Perché la Chiesa è il popolo di Dio?** (781; 802-804)

La Chiesa è il Popolo di Dio perché a Lui piacque santificare e salvare gli uomini non isolatamente, ma costituendoli in un solo Popolo, adunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

A partire da questo numero il *Compendio* esamina le principali “figure” secondo le quali la Chiesa viene descritta nella Scrittura: il “Popolo di Dio”, il “corpo di Cristo” e il suo “Capo” Cristo, la “Sposa” di Cristo, il “Tempio dello Spirito Santo”.

La Chiesa è qualificata come “Popolo”, non nel senso di un’ appartenenza etnica, come poteva essere il popolo di Israele dell’ Antico Testamento, ma in forza di un’ appartenenza fondata sulla “fede in Cristo”, unico Salvatore e sul Sacramento del “Battesimo”. La Salvezza pur riguardando il singolo fedele che sarà giudicato, dopo la sua morte, per la sua condotta individuale, passa, per Volontà di Cristo, attraverso l’ appartenenza a questo Popolo, «entità etnica *sui generis*», come ebbe a definirla Paolo VI (Udienza generale, 23 luglio 1975).

Nella Comunione tra i membri del Popolo, viene a rendersi presente il Signore stesso («Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro», *Mt* 18,20), analogamente – anche se non identicamente – al Sacramento dell’ Eucaristia.

154. **Quali sono le caratteristiche del popolo di Dio?** (782)

Questo popolo, di cui si diviene membri mediante la fede in Cristo e il Battesimo, ha per origine Dio Padre, per Capo Gesù Cristo, per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, per legge il comandamento nuovo dell’ amore, per missione quella di essere il sale della terra e la luce del mondo, per fine il Regno di Dio, già iniziato in terra.

Qui si esplicitano le caratteristiche proprie della Chiesa come “Popolo di Dio”.

Queste caratteristiche sono:

- *La fede in Cristo e il Battesimo* come condizioni che garantiscono “l’appartenenza oggettiva” alla Chiesa.
 - L’essere originata da Dio stesso (*ha per origine Dio Padre*) e non da un’iniziativa semplicemente umana. Da questo deriva che la Chiesa “non è proprietà” di nessun uomo, sia esso un fedele laico o un ministro ordinato; e, quindi, nessuno può dire di volere una “nuova chiesa”, che non sia quella di Cristo che ne è il Fondatore e il “Capo” (*ha per Capo Gesù Cristo*). Non si può e non si deve seguire chi se ne fa “proprietario”, come una sorta di preteso successore di Cristo.
 - L’aver in se stessa il potere, che le viene da Cristo, mediante l’amministrazione del Battesimo, di conferire la *dignità e la libertà dei figli di Dio* («Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il Suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, *perché ricevessimo l’adozione a figli*, Gal 4,4-5).
 - Il conoscere e il vivere secondo una “nuova antropologia” (una concezione dell’uomo e di tutto: una *Weltanschauung*, secondo l’espressione cara a Romano Guardini), che rende capaci, per Grazia, di sapere e volere “amare” come Cristo ama le Sue Creature, e perché sono oggetto del Suo Amore (è la “carità”: La carità è il modo di amare di Cristo e il nostro modo di amare ciò che è amato da Lui).
 - *Missione quella di essere il sale della terra e la luce del mondo* (richiamando al “criterio di giudizio” e alla “spiegazione della realtà” che Cristo ha insegnato ed è Lui stesso).
 - L’essere e l’aver *per fine il Regno di Dio, già iniziato in terra*.
-
-

155. In che senso il popolo di Dio partecipa delle tre funzioni di Cristo, Sacerdote, Profeta e Re? (783-786)

Il popolo di Dio partecipa all’Ufficio Sacerdotale di Cristo, in quanto i battezzati vengono consacrati dallo Spirito Santo per offrire sacrifici

spirituali; partecipa al suo Ufficio Profetico, in quanto con il senso soprannaturale della fede aderisce indefettibilmente ad essa, l'approfondisce e la testimonia; partecipa al suo Ufficio Regale col servizio, imitando Gesù Cristo, che, Re dell'universo, si fece servo di tutti, soprattutto dei poveri e dei sofferenti.

Questo numero parla delle *tre funzioni di Cristo, Sacerdote, Profeta e Re*. La dizione latina *Tria munera Christi* è quasi intraducibile nella sua piena efficacia: *munus* indica allo stesso tempo:

- un “incarico”, un “mandato” che sarà retribuito
- e una “ricompensa”, un “onorario”, che è anche un “premio”, un “dono” (in italiano parliamo in questo senso di “remunerazione”).

Significativamente per indicare questo “scambio di *dono e ricompensa*” nel rito della Messa di san Pio V, oggi noto come *Vetus Ordo*, prima di assumere il Corpo di Cristo nella Santa Comunione il celebrante recita un versetto del salmo 115 (Vulg.) che dice: «*Quid retribuam domino pro omnibus quae retribuiti mihi* (Con che cosa retribuirò il Signore per tutto quello con cui Lui mi ha retribuito?)».

I tre *munera* che nell'Antico Testamento erano affidati a persone distinte (i sacerdoti, i profeti e i re) si unificano in Cristo e vengono “partecipati” a ciascun fedele battezzato. In particolare il “sacerdozio” è partecipato nella forma “comune” ai fedeli, e nella forma “ministeriale” a ciascun ministro ordinato, secondo il proprio grado (Vescovo, Presbitero, diacono).

- Il “Sacerdozio”
 - = è “comune” nei fedeli”: *Il popolo di Dio partecipa all'Ufficio Sacerdotale di Cristo, in quanto i battezzati vengono consacrati dallo Spirito Santo per offrire sacrifici spirituali* (tutta la vita è offerta delle proprie azioni perché ricevano da Cristo il loro pieno valore)
 - = è “ordinato” nei ministri che offrono “il Sacrificio Sacramentale” di Cristo nella santa Messa.
- La “Profezia” che è il “parlare” secondo Dio; l'essere resi capaci dallo Spirito Santo di un “giudizio vero” sugli avvenimenti della vita e della storia; non di rado sapendo vedere “in anticipo” il senso di ciò che sta accadendo («Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?», *Lc 12,56-57*).

- la “Regalità” con la quale il cristiano diviene
 - = “capace di autocontrollo” (*compos sui*) sulle proprie passioni fisiche e spirituali, sulle proprie parole e azioni
 - = oltre che capace di “possedere le cose” come creature, come dono ricevuto da Dio e non come se fosse lui l’autore e il padrone assoluto di esse (l’ambiente è “il Creato” e non un oggetto di culto idolatrico in se stesso)
 - = e “capace di responsabilità” nei confronti del proprio “destino” e di quello del suo “prossimo” (se «tu non parli per distogliere l’empio dalla sua condotta, egli, l’empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te», Ez 33,8).